

Nekrosius unisce impeto, gioco e dramma

Nella messa in scena de «Il gabbiano» di Cechov tornano a prevalere gli elementi primordiali

di Carmelo Alberti

VENEZIA. La lingua teatrale di Eimuntas Nekrosius è divenuta consueta per i palcoscenici italiani; il maestro lituano, al pari di altri grandi artisti contemporanei, è presente in modo continuativo sulle nostre scene, apprezzato ovunque per il rigore del lavoro creativo, per la coerenza con cui esercita l'artigianato dei gesti e della materia naturale, per l'intensità emotiva che produce nello spettatore. Anche l'ultima sua messinscena, *Il gabbiano* di Anton Cechov, che ha aperto la rassegna «Regia Passione Metodi» della sezione Teatro della Biennale di Venezia, non sfugge a tali premesse: l'esito

dello spettacolo, nato nell'ambito della prestigiosa Ecole des Maitres, prodotto dal Centro Servizi e Spettacoli di Udine e dal Teatro Metastasio Stabile della Toscana, ospitato al Teatro alle Tese dell'Arsenale, ha acceso interrogativi e consensi fra il numeroso pubblico presente. A partire dalla commedia di Cechov, infatti, la rappresentazione elabora, attraverso una controllata frammentarietà, un intreccio di piani di lettura che si sviluppano, spesso, in direzioni simboliche imprevedibili. Dietro l'ideazione del progetto s'avverte l'influenza, ancora fresca, dell'*Otello* shakespeariano, intessuto proprio a Venezia nel corso di un triennio di meticolosa ricerca.



Torna la dimensione infantile della vita, che trasforma l'agire dei personaggi - qui interpretati, davvero, da giovani attori italiani ed europei - in atti impetuosi e, insieme, giocosi; si ritrova l'ossessiva scansione musicale del tempo, contrassegnato da un commento pianistico insinuante e ripetitivo.

Come nella maggior parte delle realizzazioni del regista lituano, tornano a prevalere gli elementi primordiali, a cominciare da quello acquatico: il lago nefasto, intorno a cui s'addensa una umanità affannata, attrae e respinge le anime incerte da quel luogo sperduto, illuminato da una luna inquietante (e illustrata da una padella alzata), è descritto con rara efficacia da una fila di secchi, di volta in volta trasformati in contenitori di segni e ed effetti; spruzzi di acqua inzuppano e nutrono i corpi.

Il gabbiano, però, insiste anche sugli effetti che la passione e l'esercizio della letteratura e del teatro possono avere sull'esistenza della gente comune. Ancor più, il dramma di Cechov è attraverso



sato dall'indescrivibile malinconia che invade l'animo di chi ama senza essere amato: dall'inizio alla fine, lo slancio giovanile è frantumato dal desiderio e dall'infelicità.

Ciascun personaggio è perdutamente innamorato di un altro, in una catena senza fine che trascina gli esseri verso una morte traumatica, simili a gabbiani falciati dalle

facilate di un cacciatore.

Il teatro nel teatro, poi, si propone come la zona entro cui si spegne desolatamente ogni utopia.

La trama di suggestioni che Nekrosius propone è infinita: lampi di emozione e di sentimento, insieme ad un garbato buonomore, provengono dal palcoscenico, attraverso un flusso continuo. Su di esso

s'impegnano fino allo stremo, durante le quattro ore di spettacolo, interpreti consapevoli di dover reggere il confronto con un metodo di lavoro non consueto, perché affidato all'esplosione dell'energia interiore, alla violenza di gesti trattenuti. Fra le tante scene degne di nota, colpisce l'intenso confronto finale fra Nina, la fragile ragazza travolta dal



Fausto Russo Alesi (Kostja) e Laura Nardi (Nina) in due scene de «Il gabbiano» di Cechov

capriccio dello scrittore Trigorin, e Kostja, il poeta idealista che alla fine s'uccide: il loro lamento si traduce nel reciproco beccarsi con i nasi di carta, come due teneri gabbiani.

Un applauso prolungato da parte del pubblico ha riconosciuto l'impegno di tutta la compagine dei protagonisti: Pia Lanciotti (Irina), Fausto Russo Alesi (Kostja), Amadio Pinheiro (Sorin), Laura Nardi (Nina), Stephane Oertli (Il'ja Samraev), Ana Dinis (Polina Andreevna), Vanessa Compagnucci (Masa), Paolo Mazzarelli (Trigorin), Cristian Maria Giammarini (Evgenij), Alessandro Riceci (Semen Medvedenko), Fabrice Boutique (Jakov), Hala Ghosn (cameriera).

Sotto il titolo il regista lituano Eimuntas Nekrosius. Nella sua interpretazione de «Il gabbiano» di Cechov vari piani simbolici